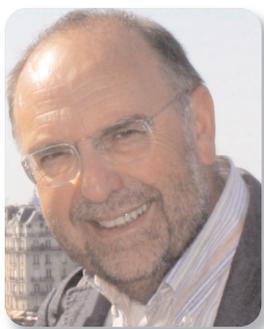


Editoriale

Qualcosa da ricordare



Italo Fiorin

2

Sono passati quasi cinque anni da quando, era l'estate del 2007, sono state emanate le *Indicazioni per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*. Cinque anni sono tanti, per un testo che era stato concepito come provvisorio, da mettere alla prova dell'aula, così che risultasse validato e, nel caso, riformulato. Era una bella idea quella di voler dare voce alla scuola e di costruire insieme a essa un testo così importante come per sua natura è un testo programmatico, di indirizzo nazionale.

Poi, si sa, si sono succeduti i governi, altre sono state le urgenze, fatto sta che le *Indicazioni*, nate come provvisorie e aperte alle verifiche auspicate, hanno già battuto un piccolo record di durata.

Le scuole che hanno voluto hanno, in ogni caso, potuto sperimentarle, ci sono stati approfondimenti, momenti di formazione. Insegnanti, istituzioni scolastiche, reti di scuole, uffici provinciali e regionali, in vario modo si è comunque messo in moto un cantiere. Sarebbe interessante andar a vedere che cosa è successo, far tesoro dell'esperienza.

Si sente dire che stia ormai per arrivare il momento di una loro revisione, vedremo. Sarebbe bello, nel caso, che questo avvenisse dialogando con gli insegnanti e i dirigenti che ci hanno provato.

Naturalmente anche una rivista professionale, come lo è SIM, può tentare un bilancio e offrire un contributo alla riflessione (e alla revisione). Siamo consapevoli che le *Indicazioni* del 2007 non sono un testo da sacralizzare, ma uno strumento di lavoro con pregi e difetti, certamente e auspicabilmente perfettibile, anche se lo consideriamo un buon testo, un patrimonio da maneggiare con cura.

Per non perdere la bussola

Anche in vista di una possibile revisione del testo, quali ci sembrano essere i punti fermi,

quelli che forniscono un orientamento importante, una "bussola" per non smarrire la strada? Li individuamo utilizzando quattro livelli di analisi: culturale, pedagogico, didattico, curricolare.

A. Sfondo culturale. La parte introduttiva del testo ci parla della società di oggi evidenziandone alcuni tratti caratterizzanti, che definiscono il contesto entro il quale la scuola si colloca. È delineata una realtà caratterizzata da complessità, attraversata da un cambiamento profondo e incessante, globalizzata e intessuta di incertezza. In un mondo diventato villaggio diventare cittadini ha un significato diverso dal passato. Tutto questo interpella la scuola, le chiede di essere dentro queste trasformazioni, di ripensare i modi della sua alfabetizzazione culturale.

Lo scenario delineato nel 2007 oggi non è certamente diverso. Così come non è venuta meno la necessità di collocare la progettualità e l'azione didattica dentro questo contesto. Le *Indicazioni* ci ricordano che non sono cambiate le tradizionali missioni della scuola, ma è cambiato il mondo, e quindi tali missioni devono essere reinterpretate. Tanto per esemplificare, non siamo più, "fatta l'Italia", a dover "fare gli Italiani", ma oggi l'educazione alla cittadinanza è molto più complessa, e comprende non solo il riferimento al proprio Paese, ma all'Europa e al mondo. Quali che siano le modifiche che si volessero fare al testo delle *Indicazioni*, quello che non può venir meno è tale consapevolezza.

B. Scelte pedagogiche. Le scelte pedagogiche delle *Indicazioni* vigenti sono molto chiare, e poggiano su tre grandi capisaldi: persona, cittadinanza, comunità. Il riferimento alla centralità della persona non è retorico, dal momento che sono evidenziate le conseguenze che tale affermazione di valore ha sul piano didattico.

Centralità della persona significa, ad esempio, considerazione di tutte le dimensioni che ne caratterizzano la natura, così che nessuna sia trascurata. C'è, in questo, il richiamo all'integralità e quindi il rifiuto di una considerazione riduttivistica degli alunni. Centralità della persona significa, anche, attenzione alle diversità, perché non esiste un "alunno medio", perché a scuola "nessuno è straniero", perché ognuno deve essere "il" centro dell'attenzione. La diversità è riconosciuta come la grande sfida, ma anche la grande opportunità. Centralità della persona significa, in coerenza con quanto richiamato, la necessità di una didattica attiva, coinvolgente, che favorisca **il protagonismo di ogni alunno**.

Anche il richiamo alla cittadinanza, strettamente collegato al riconoscimento della centralità della persona, non è retorico. La persona ha una natura sociale, e si realizza nelle relazioni con gli altri. Si potrebbe dire che la prosocialità è la conseguenza della natura sociale, anche se è un tratto da coltivare, che ha bisogno di essere educato. È molto importante la distinzione che viene fatta tra convivenza e cittadinanza. La convivenza, per quanto importante possa essere questo valore, è però insufficiente. Si può convivere senza, per questo, prendersi reciprocamente cura. **La pacifica convivenza deve evolvere in cittadinanza attiva,**



cioè in assunzione di responsabilità nei confronti degli altri, della propria città, del mondo.

Perché ci sia valorizzazione della persona e perché sia coltivato il valore della cittadinanza attiva c'è bisogno di un ambiente ospitale, di un contesto accogliente. Questo è costituito dalla scuola che si orienti ai valori della comunità, una comunità di professionisti e di educatori.

C. Criteri metodologico. La Scuola gode di autonomia didattica e nessun testo normativo è legittimato a dire agli insegnanti quale metodo scegliere o quale organizzazione della classe preferire. Le *Indicazioni* sono chiamate a fornire orientamenti al riguardo, non minute prescrizioni. Dobbiamo riconoscere alle *Indicazioni* del 2007 di essere, insieme, rispettose della libertà dei docenti e della competenza della scuola e, insieme, non generiche e reticenti. Non si preoccupano di dire come dovrebbe essere strutturata una unità di lavoro, né come dovrebbe chiamarsi tale unità (didattica? Di Apprendimento?...), ma sono estremamente esplicite per quanto riguarda i criteri che una scuola coerente con i valori affermati in premessa deve avere. **Se la persona è centrale, allora bisogna ricorrere a una didattica che ne favorisca l'espressione e ne promuova l'autonomia e la creatività.** Se si riconosce il valore della diversità, allora si capisce perché le *Indicazioni* dicono che la lezione di tipo trasmissivo e standardizzato non dovrebbe avere cittadinanza nelle aule. Se si ritiene un valore la socialità, ecco che viene suggerita una didattica che utilizzi forme collaborative di apprendimento... Gli esempi potrebbero continuare, ma quanto detto è sufficiente a far capire che idea di didattica anima il testo.

D. Tre scuole, un curricolo. Da ultimo un richiamo al disegno

curricolare delle attuali *Indicazioni*. Il testo è unico, anche se si rivolge contemporaneamente a tre diversi ordini di scuola. Le differenziazioni non mancano, perché altro deve essere il contesto di apprendimento del bambino di tre anni, altro quello del ragazzo di nove o di dodici. E la distinzione in tre parti (Infanzia, Primaria, Secondaria di Primo Grado) è fin troppo schematica, perché ognuno di questi segmenti è al suo interno articolato e non esiste una progressione lineare. Un buon curricolo deve essere pensato e progettato tenendo conto delle differenziazioni. Ma le *Indicazioni* ci ricordano che il percorso di apprendimento, di sviluppo delle competenze, di appropriazione di senso, in una parola, di crescita è profondamente unitario. Per non perdere di vista tale unitarietà, anzi per salvaguardarla, sono suggeriti alcuni fili rossi importanti. Le finalità esplicitate in premessa e i criteri metodologici prima richiamati costituiscono questi fili. Così come un filo rosso molto importante è dato dal riferimento che tanto i campi di esperienza quanto le discipline hanno nelle competenze. La scuola è chiamata a sviluppare le competenze degli alunni. Le competenze sono il patrimonio che ciascun alunno porta con sé e che però la scuola deve incrementare e finalizzare. Sono il dato di partenza (nessuno è 'tabula rasa') ed anche il riferimento finale. Nessuno può dire di aver raggiunto il livello ultimo della competenza, perché questa è sempre incrementabile. Si possono raggiungere dei livelli sempre più elevati, dei traguardi di sviluppo sempre più significativi. Ma la competenza è sempre, ultimamente, irraggiungibile, sta davanti a noi, motiva il nostro continuo cercar di migliorare. È la meta che tiene insieme le diverse tappe del percorso, è la prospettiva che dà unitarietà al cammino.

Halo Fiorini